

Osservatorio Card. Van Thuân IV Giornata Nazionale della Dottrina sociale della Chiesa

Proprietà privata e Dottrina sociale

La Lectio magistralis tenuta da mons. Crepaldi al convegno di Lonigo

La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto e insegnato che quello alla proprietà privata è un diritto naturale, quindi indisponibile, originario, vero, perfetto e stabile¹. Possiamo definirlo come il diritto a possedere e utilizzare in modo esclusivo i frutti del lavoro e del risparmio a vantaggio proprio, della propria famiglia e ad utilità sociale.

L'uomo è un'anima incarnata e quindi ha bisogno di possedere di che vivere, senza di cui non potrebbe essere libero né lui né la sua famiglia. Come tutti i diritti, quello alla proprietà nasce da un dovere, il dovere di mantenersi in vita e di provvedere alla famiglia. Inoltre, si dice essere un diritto naturale sia perché è inscritto nella natura umana sia perché lo riconosce anche la sola ragione².

Questo diritto, quindi, rende libere le persone e le famiglie, le radica in rapporto al reale e permette loro di avere uno spazio vitale, le abitua a vivere in un contesto concreto e ad apprezzare la tradizione preservandole dalla dispersione dell'anonimato, permette la maturazione della responsabilità circa l'uso dei beni, fonda anche la carità mediante l'impegno morale verso il prossimo. Senza l'aggancio alla proprietà, la persona e le famiglie sarebbero solo dei terminali di un sistema politico statale o globale e sarebbero manipolabili, condizionabili e ricattabili.

La proprietà privata è legata al lavoro, al giusto salario, al risparmio, al fisco, al sistema bancario, all'inflazione, alle concentrazioni produttive e finanziarie, al ruolo dello Stato in economia. Tale diritto è quindi centrale nella vita sociale e per questo motivo va inteso correttamente. Oggi dobbiamo riscontrare la persistenza di vecchie minacce a questo principio e la nascita di nuove ed inedite. Le vecchie minacce provengono per esempio da un ritorno del comunismo in Occidente, specialmente in America Latina. Emergono però anche nuove minacce che, con sorpresa, si cerca di attuare negli stessi sistemi politici liberali. Le possibilità che la tecnologia, soprattutto digitale, ormai offre al controllo sociale motivato da reali, o più spesso costruite o almeno strumentalizzate, emergenze sociali, fornisce nuovi inquietanti scenari. Non va dimenticato che quando nella storia si è voluto abolire la proprietà privata, si è attuato in realtà niente altro che un suo trasferimento in altre mani.

Ci sono oggi forme di limitazione, controllo ed eliminazione della proprietà privata che non ci saremmo mai aspettati. Anche nell'Occidente cosiddetto "libero" si inducono comportamenti tramite premi o punizioni nella gestione delle proprie cose. Tenendo conto di queste novità, mi propongo oggi di fare qualche considerazione su alcuni punti controversi e bisognosi di chiarimento sulla natura del principio del diritto naturale alla proprietà privata.



Mi soffermerò sui tre aspetti che la situazione che stiamo vivendo fa emergere con particolare vivezza.

Un primo aspetto da chiarire riguarda il rapporto tra il principio della proprietà privata e quello della destinazione universale dei beni³. Le incertezze presenti anche nel dibattito attuale, e che possono alimentare politiche sbagliate, riguardano la questione se uno prevalga sull'altro. Il magistero della Chiesa ha sempre insegnato che la proprietà privata "dipende" dalla destinazione universale dei beni. Sarebbe però sbagliato intendere la parola "dipende" come se quest'ultimo fosse originario e la proprietà privata fosse un principio derivato. In questo caso si metterebbe in pericolo il suo carattere naturale, ossia legato alla natura umana, e quindi originario, dato che quanto è essenziale è anche dato da Dio nel momento stesso in cui quella natura è posta nella realtà tramite la creazione. Se la proprietà privata è un diritto originario, come pure insegna il magistero della Chiesa, allora esso non può "dipendere" da altro, c'è fin da subito e in proprio. La parola "dipendere" significa piuttosto che quel principio deve collegarsi necessariamente con l'altro principio della destinazione universale dei beni. La cosa, però, deve avvenire anche in senso

inverso, ossia il principio della destinazione universale dei beni deve collegarsi – e quindi "dipendere" – dalla proprietà privata. La dipendenza dell'uno dall'altro non indica una priorità dell'uno sull'altro, ma un rapporto reciproco paritetico e complementare, non accidentale, ma sostanziale, in quanto richiesto dalla natura specifica di ognuno dei due principi. È da evitare la tesi secondo la quale uno sarebbe primario e l'altro sarebbe secondario. Si può dire che l'uno "dipende" dall'altro ma non si può dire che l'uno sia secondario rispetto all'altro.

Va anche osservato che questa reciprocità non indica che si tratti di un unico principio. Anche questa impostazione potrebbe creare varie incomprensioni. I due principi vanno tenuti distinti come ugualmente originari, ma istituiti da Dio Creatore "insieme": non prima uno e poi l'altro, ma insieme, ossia in modo che l'uno non possa stare senza l'altro. Dio non ha dato agli uomini la terra affinché essi ne ricevessero una parte – o quota, o fetta – in proprietà e poi sfruttassero quella porzione ricevuta. Dio ha dato agli uomini la terra perché con il loro lavoro anche la distribuissero tra di loro e la facessero fruttare, con impegno, sforzo e giustizia. Non l'ha data perché poi, in un secondo momento ed eventualmente, la lavorassero, ma l'ha data come oggetto di lavoro e il lavoro l'ha istituito come atto dell'uomo legittimante la sua

proprietà. Nello stesso momento Egli ha fondato ambedue i principi per cui non ci può essere destinazione universale dei beni senza il lavoro che legittimi la proprietà.

Questo mette in guardia da un altro possibile pericolo, ossia di intendere i due principi come strumentali l'uno all'altro. È giusto dire che la destinazione universale dei beni si realizza tramite l'accesso alla proprietà privata. Ma questo non significa che la proprietà privata sia solo lo strumento per realizzare la destinazione universale dei beni. Si tratterebbe di un altro modo per considerarla un principio secondario. La proprietà privata c'è già nella destinazione universale dei beni e viceversa.

Queste precisazioni non riguardano solo definizioni astratte, dato che, invece, sono legate a concrete impostazioni politiche molto diverse tra loro. Nel periodo storico che stiamo vivendo, nel quale, come già osservato, si danno varie minacce alla proprietà privata, affermare il suo carattere secondario rispetto alla destinazione universale dei beni fa correre il rischio di alimentare i tentativi in atto. D'altro canto, una semplice rivendicazione della originarietà della proprietà privata, se non accompagnata dalla affermazione della sua sostanziale complementarità con la destinazione universale dei beni, ci metterebbe nelle mani di una libertà senza verità.

→ continua a p. 13